

martedì 5 febbraio 2002

l'Unità 19

lo sport in tv

10,00 Coppa d'Africa, quarti (repl.) Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+Nero
16,00 Notiziario RaiSportSat
18,30 Sportsera Rai2
19,00 Cicl. Gp Costa Etruschi RaiSportSat
19,30 + Gol mondial Tele+Nero
20,00 Rai Sport Tre Rai3
20,30 Volley: Palermo-Firenze RaiSportSat
20,45 Coppa di Scozia: Celtic-Rangers Stream
00,40 Studio sport Italia1



Cinque giorni al big-match: Carraro «fischia» l'uscita di Sensi

Per la sfida con i bianconeri il presidente invoca un arbitro "internazionale". Secco no dalla Figc

ROMA Sensi attacca, Moggi risponde, Carraro dice no al presidente giallorosso. Si parla di arbitri. Domenica sera Sensi aveva chiesto per Roma-Juve un arbitro di "fascia alta", un "internazionale". La replica di Moggi: "Per noi ogni arbitro va bene" e l'intervento di Carraro: "Nessuna indicazione particolare ai designatori".

Nei fatti, quindi, la direzione di Roma-Juve di domenica prossima sarà come al solito affidata alla semicasualità del sorteggio, anche se i papabili sono già facilmente individuabili: Collina, Braschi, Farina o Cesari. Ma lo scontro va al di là della designazione di venerdì prossimo. Il messaggio di Sensi era rivolto soprattutto alla Juve, arbitrata troppo spesso da fischietti "inesperti", secondo quanto ha confidato Sensi ai suoi collaboratori. Così, mentre Moggi rispondeva da Torino («a noi va bene chiunque») e Sensi interpretava la replica come un "ricevuto messaggio", dal presidente giallorosso ieri è partita la lettera con la richiesta a Carraro. Il presidente della Figc non ha raccolto, anzi. «Non darò alcuna indicazio-

ne ai designatori - ha detto Carraro che con il patron giallorosso ha ancora la vicenda delle offese in Lega con tanto di autorizzazione a querelare - sugli arbitri le regole non si possono cambiare a stagione in corso». Poi, la notazione pungente a Sensi, candidato in Lega dai "piccoli" club: destinando i migliori arbitri sempre a Roma, Juve e Inter «non si coprirebbe in modo adeguato gare di zona Uefa, retrocessione e serie B».

Risposta che deve aver indispettito Sensi, convinto che siano otto gli arbitri "giovani" capitati nella stagione alla Juve (ma il riscontro è di sei), contro i 7 internazionali per le gare della Roma, e che questo rappresenti per la sua squadra già segnale sufficiente per mettere le mani in avanti. I due designatori hanno gradito la ferma posizione di Carraro. «Siamo molto soddisfatti» ha detto Paolo Bergamo, dopo la risposta del presidente federale. «Carraro è il nostro presidente, come decide lui è sicuramente la scelta migliore», ha aggiunto Pairetto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roberto Baggio rimane a terra

Operato al legamento del ginocchio. Niente Mondiale. Il procuratore: «Vuole smettere»

Massimo Filippini

Forse non l'avrebbe giocato per "decisione tecnica", sicuramente non lo giocherà per "parere medico". Un ginocchio da sempre inaffidabile e i ferri di un chirurgo insensibile hanno allontanato in modo netto Roberto Baggio dal suo sogno: disputare per la quarta volta la fase finale di un campionato del mondo di calcio. A maggio/giugno in Giappone/Corea lui voleva esserci, l'aveva appena sussurrato, come è nel suo stile, più di una volta. L'avevano gridato e pure forte, invece, gli spettatori del Tardini durante quell'Italia-Ungheria che ad ottobre regalò la qualificazione agli azzurri. Trapattoni incassò senza ricambiare. Il ct non aveva gradito la "sollevazione popolare" e, per tutelare «il gruppo che ci ha portato ai mondiali», s'affrettò a dichiarare che c'era tempo per certe decisioni.

La scelta sarebbe stata comunque difficile, dire no a Baggio sarebbe stato assai "impopolare" e rischioso (metti che Totti e Del Piero poi fanno flop?...), convocarlo poteva compromettere la serenità del gruppo. La cattiva sorte ha tolto l'imbarazzo al Trap, un giocatore determinato a Mazzone e la fantasia al campionato di calcio di per sé già in pessime condizioni.

Ma i tempi di recupero («tre mesi, tre mesi e mezzo») annunciati dal professor Maurilio Marcacci che ha eseguito l'intervento di "ricostruzione del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro" sembrano eterni per un giocatore che il prossimo 18 febbraio festeggerà (?) il trentacinquesimo compleanno. Il mondiale è sfumato, la stagione è finita ma anche la carriera, a questo punto, potrebbe essere agli sgoccioli. Dipenderà dalla sua forza mentale ma anche dalla volontà di soffrire, di continuare a sentire dolore. Già il dolore con il quale Baggio convive da più di 16 anni. A rileggerle adesso le

parole scritte nella sua biografia (*Una porta nel cielo*, Limina editore) vengono i brividi. «Ho una gamba più piccola dell'altra, un ginocchio a orologeria, i menischi non so più neanche cosa siano. Con il male che ho io al ginocchio, avrebbero già smesso tutti da anni. Io ho male tutte le volte che gioco... Il compagno dolore non ti lascia mai. Ogni giorno è un test, una prova continua. Sai che ogni allenamento potrebbe essere l'ultimo».

Non è stato un allenamento a fare l'ennesimo scherzo al suo ginocchio martoriato, lo stesso offeso già il 21 ottobre scorso (Piacenza-Brescia) e sette giorni dopo (Brescia-Venezia). Stavolta è stata una partita al Tardini (lo stesso stadio che l'ha chiamato forte quando lui non c'era), una di Coppa Italia, una di quelle fatte apposta per verificare lo stato di forma dopo tre mesi di stop. Mazzone se l'era tenuto accanto per tutto il primo tempo poi aveva deciso di provare Baggio. Un quarto d'ora scarso e il ginocchio maledetto si piantò sul terreno senza nessun contatto. Roby piange in volo e riabbraccia "fratello dolore".

Dopo tre giorni fermo con la gamba immobile e l'animo in tumulto, solo ieri Roberto ha saputo che cosa diavolo fosse avvenuto dentro il suo ginocchio. E quando, dopo un'artroscopia "esplorativa", i medici gliel'hanno riferito (legamento rotto e leggera lesione di un menisco già operato) è stato lui stesso a dare il via libera.

Dopo l'operazione intervengono per fare gli auguri Carraro, Trapattoni e Sacchi. Mentre il fuoriclasse tace gli altri parlano e nel trionfo della chiacchiera s'inscrive anche il suo procuratore. La sua telefonata al Processo del lunedì gelò l'Italia ed esalta Biscardi (una pacchia) che pomposamente ne dà l'annuncio in apertura di trasmissione.

Petrone conferma: «Fin dall'inizio delle diagnosi abbiamo spe-



Roberto Baggio a terra sul prato del Tardini durante Parma-Brescia di giovedì scorso. La sua ultima apparizione in questa stagione

ratò in un esito diverso, ma ora Roberto vuole lasciare il calcio. Noi proveremo comunque a fargli cambiare idea anche se lui dice che vuole cambiare vita.

Ed io ho ancora un sogno: quello di vederlo tornare sui campi di calcio, nonostante sia sfumato il mondiale, perché lui merita di tornare a giocare».

Biscardi non si ferma e va oltre: «I dirigenti del Brescia hanno già proposto un importante incarico in società». Sciacalli.

Il messaggio del carissimo "nemico" Arrigo Sacchi «Dispiace per il calcio ma sono convinto: tornerà»

«Mi dispiace tantissimo per lui e per il calcio, ma sono convinto che si riprenderà. È così bravo a giocare che non può smettere, deve continuare». È l'augurio che Arrigo Sacchi, ex ct della nazionale oggi direttore tecnico del Parma, manda a Roberto Baggio, che deve dire addio alla stagione dopo l'ennesimo infortunio. «Purtroppo ho assistito al suo primo infortunio - continua Sacchi che fu protagonista anche di accese polemiche durante la sfortunata trasferta americana degli azzurri ai mondiali del '94 - nell'84, quando allenavo il Rimini, e ora anche a questo ultimo incidente. Ma come si è ripreso allora e ha avuto una splendida carriera lo farà anche adesso, anche

se sarà meno lunga. Glielo auguro di cuore, con tutta la stima e l'affetto che ho per Roberto». Il nuovo infortunio, proprio nell'anno dei mondiali, gli ultimi a cui sperava di partecipare Baggio, non deve però spingerlo a lasciare il calcio. «Non deve smettere - conclude Sacchi - Finché può giocare. Lui è così bravo a farlo che deve continuare». È certo del rientro del Codino il primo tecnico avuto da Roberto Baggio, Giampietro Zucconi, di Cresole di Caldognno, che ha conosciuto il fantasista ventennio quando questi aveva 6 anni e l'ha aiutato a crescere calcisticamente. «Per quanto lo conosco io, sono sicuro che giocherà di nuovo».

segue dalla prima

VIP VIP ULTRÀ E LE TRIBUNE DIVENTANO CURVE

Va bene col "prima non era così", è un luogo comune ma pur sempre vero e in fondo Galliani non punta certo ad essere un filosofo. Ma, che errore!, guai a toccare la Capitale... Chi la sfiora si aspetti reazioni di fuoco. E infatti nel giro di poche ore ecco arrivare le autorevoli e signorili risposte. La prima arringa spetta a Daniela Fini, moglie del vicepresidente del Consiglio, nonché tifosa laziale. Il settore dello stadio nel quale segue la sua squadra del cuore, la tribuna d'onore, dovrebbe imporre una certa classe e una certa signorilità. Con queste doti, ti aspetti una frase tipo: via, lasciamo correre, siamo tutti sportivi, non facciamo d'ogni erba un fascio... Sarebbe stato meglio se avesse detto questo. E all'inizio, in verità, la signora cerca di smorzare i toni: «Qualche parolaccia sarà pure volata al momento del pareggio milanista, ma è probabile che fosse indirizzata all'arbitro». Ma la fede biancoceleste le prende la mano e le scioglie la lingua. Così, Daniela Fini prosegue: «Loro (i milanesi, ndr.) in fatto di educazione non possono insegnarci nulla. Anzi, dovrebbero imparare». E giù a citare episodi, così, tanto per rasserenare il clima...: «Al signor Galliani potrei raccontare di quello che accadde qualche anno fa, a San Siro, a me e al presidente Cragnotti. Dovemmo uscire dalla stadio scendendo le scale perché l'ascensore era pieno (sai che scandalo... ndr.). Quando fummo riconosciuti ci venne gridato contro di tutto. E avevano pure vinto!». E se avessero perso? Curiosa anche la spiegazione di Storace, governatore del Lazio e tifoso della Roma, che cerca di consolare Galliani: gli insulti, dice in sostanza l'ex Epuratore, sono il prezzo della notorietà. Non deve succedere, dice poi, «ma non riguarda lo spirito di una città». Il richiamo, stavolta, è forte, tanto che Galliani risponde: «Non ce l'avevo con la meravigliosa città di Roma. Quando ho parlato di invivibilità mi riferivo solo allo stadio».

Il "tutto è ammesso" della curva è ormai arrivato anche in tribuna vip. Lì, anche le signore in pelliccia si scoprono volgari e minacciose, urlano contro gli arbitri, insultano gli avversari e i presidenti, si lasciano andare a bestemmie e parolacce. Non esempi da seguire, ma casi da evitare. Anche qui, anche stavolta, le classi dirigenti non insegnano nulla di buono.

Aldo Quaglierini

Il segreto della rimonta passa attraverso il recupero dei due giocatori più anziani: il difensore compirà 35 anni tra una settimana, il centrocampista 33 a luglio

Conte e Ferrara, due vecchietti nel nuovo motore Juve

Massimo De Marzi

TORINO Reduce da sei vittorie di fila, la Juve andrà a caccia domenica sera del settimo sigillo, che potrebbe valere il sorpasso in classifica sulla Roma. Intanto, il sorpasso si è già registrato nelle quote scudetto dei bookmaker, visto che da ieri la Snai offre a 2 lo scudetto della Signora, mentre Roma e Inter rimangono a 2,5.

Archiviata l'infinita sequela di pareggi d'autunno, la Juventus è tornata a volare come a settembre. Tanti i padri della rinascita. Il ritorno di Nedved agli splendori laziali, la puntualità del tandem offensivo Trezeguet-Del Piero, Davids non più cane da salotto ma di nuovo pitt-bull. Ma oltre alle star, tra i

protagonisti del filotto bianconero vi sono pure due giocatori che sembravano destinati a fare solo da comparse. Ciro Ferrara, 35 anni tra una settimana, e Antonio Conte, 33 anni a luglio, sono il vecchio che avanza. Condottieri della prima Juve "lippiana", tornati in auge anche nel Lippi II.

È dire che in estate per loro sembrava non esserci spazio. Con l'arrivo di Thuram, Ferrara sembrava destinato a fare la riserva della riserva, dopo aver chiuso da panchinaro la stagione precedente. Quanto a Conte, dopo l'infortunio al ginocchio di maggio e una lunga rieducazione, se ne erano perse le tracce. E quando si pensava a lui, tornavano in mente i dissapori con Lippi nella stagione '98/99, quella dell'addio (paradossalmente) di Marcello bello. Fi-

no al recupero con la Fiorentina, Ferrara e Conte si erano accontentati di spiccioli di gloria in campionato: il primo aveva collezionato uno spezzone (nel derby) e due gare da titolare, Conte si era rivisto per la prima volta il 9 dicembre, a San Siro contro il Milan. Molti pensavano che il loro ritorno in squadra fosse dettato da una situazione contingente, ma dal 19 dicembre Ciro&Antonio non sono più usciti dall'undici titolare. E dalla domenica successiva la Juventus non ha più fallito un colpo.

A centrocampo, nelle ultime giornate, Lippi ha fatto ruotare Tacchinardi, Davids e Zambrotta, ma Conte, vuoi come centrale, vuoi come esterno destro, un posto lo ha sempre trovato, grazie alla sua qualità di jolly preziosissimo. E in difesa, il Ferrara rilanciato

dai forfait di Montero e Tudor, è diventato insostituibile, facendo diventare abitué della panchina Zenoni e Birindelli, che in avvio di stagione lo precedevano nettamente. Il ritorno del modulo a 4 ha contribuito a rendere nuovamente imperforabile quella che era stata la retroguardia meno battuta delle ultime due stagioni. E Ferrara è l'autentico ministro della difesa: con Ciro titolare, la Signora ha incassato 3 gol in 9 gare, con l'ex napoletano che si è pure tolto lo sfizio di segnare tre gol, di cui due "pesanti".

Questa è soprattutto una piacevole abitudine per Conte, centrocampista che in carriera ha segnato quasi 50 reti. Domenica, dopo l'1-0 col Lecce, non ha festeggiato per rispetto della sua città e dei suoi vecchi colori. Ricordo del-

le polemiche nate dopo un'esultanza in uno Juventus-Lecce dell'agosto 1997. Conte, reduce da un lungo infortunio (rottura dei legamenti del ginocchio), non era riuscito a trattenerne la gioia dopo aver firmato il 2-0, ma questo aveva urtato la suscettibilità di molti tifosi salentini, che da allora lo avevano fatto oggetto di fischi e contestazioni. Antonio chiese scusa e promise che la storia non si sarebbe ripetuta. È stato di parola.

In estate Conte e Ferrara non avevano praticamente mercato, la scorsa settimana Moggi ha garantito (e stavolta c'è da credere che non stessemmo) che il contratto con scadenza giugno 2002 verrà loro rinnovato. Juve a vita, con prospettive dirigenziali. Chapeau.



Trezeguet abbraccia Conte che non festeggia